



## FEDERBIM 1962 - 2012 50 anni della nostra storia

**Giacomo Santini (Presidente GAM):  
Federbim, pilastro irrinunciabile  
anche per l'attività parlamentare**

**Graziano Delrio (Presidente ANCI):  
Territori montani e piccoli comuni  
Sinergie necessarie**





# Federbim

Federbim è la Federazione Nazionale dei Consorzi di Bacino Imbrifero Montano. Costituita in ente morale con D.P.R. n° 194 del 31/01/1964 si pone l'obiettivo di ridistribuire sui territori montani le risorse provenienti dai sovracani annuali degli impianti idroelettrici, risorse finalizzate alla crescita culturale ed economica delle popolazioni montane.



## DIRIGENTI FEDERBIM ANNO 2008 - 2013

*Presidente:* **Personeni Carlo**

*Vice Presidenti:* **Petriccioli Enrico - Vicenzi Renato**

*Presidente dell'Assemblea:* **Barocco Giovanni**

*Giunta Esecutiva:* **Boitano Giovanni - Cioccarelli Carla - Donalisio Gabriele - Iachetti Franco - Klotz Wilhelm  
Pederzoli Gianfranco - Rancan Franco - Romano Domenico - Spada Egildo - Svaluto Ferro Pier Luigi**

ORGANO DI CONTROLLO

*Presidente:* **Gentile Mario; Membri effettivi:** **Baccino Ilario - Zardet Battista**

*Membri Supplenti:* **Cosaro Virgilio**





www.federbim.it

Rivista Trimestrale della  
**FEDERAZIONE NAZIONALE  
DEI CONSORZI DI BACINO  
IMBRIFERO MONTANO**

Anno XXIX - N. 1  
GENNAIO - MARZO 2012

**Presidente Federazione**  
Carlo Personeni

**Direttore**  
Enrico Petriccioli

**Direttore Responsabile**  
Giampiero Guadagni

**Comitato di Redazione**  
Renato Vicenzi  
Enrico Petriccioli  
Giovanni Barocco  
Egildo Spada  
Giovanni Boitano

**Segreteria di Redazione**  
Federbim  
Gianfranco De Pasquale  
00185 - Roma  
Viale Castro Pretorio, 116  
tel. 06 4941617  
Federforeste  
Vincenzo Fatica  
Via Giovanni XXIII, 3  
61040 - Frontone (PS)

**Redazione Editoriale**  
CTP Service s.a.s.  
17047 - Vado Ligure (SV)  
tel. 019 2076809 - info@ctpservice.it

**Illustrazioni**  
Archivio Federbim  
Archivio Federforeste

Autorizzazione del Tribunale di Roma  
n. 476 del 29.7.1989

Associato all'USPI  
Unione Stampa Periodica Italiana

**Stampa**  
Brigati Tiziana  
16164 - Genova Pontedecimo  
tel. 010 714535  
www.editoriabrigati.it

# Sommario



Editoriale p. 2

Federbim,  
pilastro irrinunciabile anche per l'attività parlamentare p. 4



Territori montani e piccoli comuni. Sinergie necessarie p. 6

Benvenuti a Bergamo p. 8



Sovracanone, una giurisprudenza pacifica p. 9

Anno nuovo: ricominciamo p. 13

Smart grid, opportunità da valorizzare p.19

Consorzio BIM Dora Baltea Borgofranco d'Ivrea (TO):  
idee dal territorio e governance p. 20



Franco Iachetti riconfermato Presidente  
del Consorzio BIM Vomano Tordino di Teramo p. 23

Corrado Tomasi nuovo membro  
della Commissione Istituzionale della Federbim p. 24

Paolo Albonico, un pezzo della nostra storia p. 25

Ticino, il fiume azzurro p. 26

Federforeste p. 30

*In copertina la Cascata "Borleggia" in Comune di Branzi (BG)  
gentilmente concessa dal Sindaco Dr. Gabriele Curti*

## Orgoglio per il traguardo dei 50 anni E ora nuovo ruolo per i nostri Consorzi

Dal 1962 i legami che univano la volontà dei vari Consorzi BIM di confrontarsi, di essere solidali e rappresentativi a livello nazionale venivano convogliati nell'ambito di un'unica entità: la Federbim.

È certamente motivo di grande soddisfazione per un Presidente trovarsi alla guida di Federbim in occasione del suo 50° anniversario di fondazione. Non solo per l'evento in sé, già sufficiente a dimostrare la vitalità di questo Ente, ma soprattutto perché proprio in questi ultimi anni, si può dire con sicurezza quanto sia vivido, intraprendente e coinvolgente l'impegno della nostra Federazione nell'espletamento del proprio, fondamentale ruolo istituzionale.

Oggi come mai la Federazione Nazionale dei Consorzi di Bacino Imbrifero Montano è essenziale ed utile, indispensabile anzi, per intrattenere costanti rapporti collaborativi con il Governo, il Parlamento e le Regioni, oltre a sostenere l'operato dei Consorzi BIM e continuare a diffondere in modo corretto le informazioni relative alle fondamentali funzioni e peculiarità dei Consorzi BIM.

La politica di promozione del ruolo determinante che i Consorzi BIM hanno per i Comuni soci, in una azione di sviluppo socio-economico dei territori gestiti (con particolare riguardo a quelli di montagna); e lo sviluppo di uno specifico ruolo per ognuno dei 63 Consorzi BIM: questo è il nostro impegno primario e lo sarà ancor più negli anni futuri.

La materia e le normative riguardanti i Consorzi BIM sono delicate e poco conosciute; an-

che se i riferimenti legislativi non sono molti, ma certamente lungimiranti e peraltro, a nostro avviso, assolutamente esaustivi ed adeguati.

Il lavoro svolto sui singoli territori dai vari Consorzi BIM è immediatamente verificabile e quindi non opinabile e soprattutto condiviso!

Ciò nonostante, da più parti e a qualsiasi livello, si sentono o si leggono, ciclicamente, proposte e richieste di soppressione dei Consorzi BIM.

È fin troppo evidente il desiderio di Stato, Regioni, Province di volersi accaparrare le risorse che attualmente afferiscono ai Consorzi: di questi tempi fanno comodo!

Se vogliamo, però, approfondire cosa sta veramente dietro queste proposte, scopriamo spesso una scarsissima conoscenza della materia specifica, nonché l'assoluta mancanza di riferimenti precisi e di argomentazioni plausibili per supportare le richieste presentate.

Sappiamo bene, però, che un continuo stillicidio in questa direzione potrebbe anche portare a conseguenze letali per i nostri Consorzi. Dobbiamo comunicare e pubblicizzare di più e meglio la nostra attività pubblica.

I Presidenti dei Consorzi BIM, con dignità ma con fermezza, devono convincersi sempre di più della necessità di far sentire la propria voce per poter presentare, con serietà ed obiettività, l'operato del proprio Consorzio a favore dei Comuni soci e della gestione dei territori di competenza e della particolare attenzione rivolta ai territori montani e alla sua gente.

Infatti una eventuale soppressione dei Consorzi BIM sarebbe, per i Comuni e per la "gente di





montagna”, una beffa e allo stesso tempo costituirebbe per loro un enorme danno di carattere economico, a solo vantaggio dei produttori idroelettrici.

È un grande vanto per la nostra Federazione poter affermare che la “casta” e lo spreco di denaro pubblico non alberga nei nostri bilanci: i costi di gestione dei 63 Consorzi BIM, che coinvolgono più di 2 mila Comuni, rappresentano meno dell’8% delle risorse introitate. Mentre i nostri “costi della politica”, cioè i Consigli di amministrazione, prima delle recenti riforme erano inferiori al 2%, ora sono azzerati.

Va altresì evidenziato anche un ulteriore aspetto assolutamente significativo: le risorse gestite dai Consorzi BIM, che ammontano a più di 100 milioni di euro, non gravano sulla finanza pubblica, poiché esse provengono – con il sovraccanone – da aziende private.

Questo contributo è, infatti, il giusto indennizzo ai territori di montagna sfruttati ed espropriati delle proprie risorse dalle aziende idroelettriche, che ne traggono beneficio e grandi utili. L’indennizzo incassato deve essere reinvestito – in modo solidale – per lo sviluppo socio-economico nei territori dei Comuni soci del Consorzio BIM. Questo è un vero esempio di federalismo, già attivo e perfettamente funzionante da quasi 60 anni.

Il Consorzio BIM è un Ente Pubblico funzionale, autonomo ed indipendente, grazie all’inalienabilità e alla non trasferibilità dei diritti, di esclusiva competenza dei Comuni interessati.

Solo questi Comuni possono cambiare l’attuale stato di fatto e solo per loro esplicita rinuncia.

In questa ottica diventa sempre più importante, esaminare con grande attenzione quali possano essere le opportunità future messe a disposizione dei Consorzi BIM, per poterne valutare le specificità e, forti delle esperienze positive compiute in questi quasi 60 anni, proporsi per un processo di rinnovamento in grado di adeguarsi alle nuove esigenze territoriali.

Nel prossimo futuro, infatti, assumerà un ruolo specifico e fondamentale per tutti i Consorzi BIM l’operazione di investimento dei sovraccanoni; grandi e piccoli, differenziati per il numero dei Comuni soci o per le risorse da loro gestite, ma soprattutto per la capacità di iniziativa degli amministratori preposti, i Consorzi dovranno sapersi ritagliare un nuovo ruolo propositivo e fattivo a favore del territorio presidiato.

Il nostro passato è lì a ricordarci i successi sino ad oggi compiuti e a spronarci verso i nuovi traguardi che non sono preclusi a quanti sapranno trovare nuovi spazi e nuovi indirizzi, utili ad ampliare il raggio di azione necessario per soddisfare le rinnovate ed incrementate richieste dei Comuni e dei territori consorziati.

Per questo Federbim, come già ufficialmente espresso nel documento approvato nell’Assemblea di Como del 30 settembre 2011, si è fatta carico di sottoporre all’attenzione delle Istituzioni e dell’opinione pubblica una riflessione sulle future politiche di sviluppo e sui futuri, possibili assetti istituzionali dei Consorzi BIM, indispensabili per un corretto rilancio strategico della montagna, nonostante e proprio perché siamo in una crisi economica globale di grandi dimensioni.

Consapevoli che sia del tutto ragionevole e utile una fase di riflessione, di cambiamento o di riforma, auspichiamo però che sia presto possibile costruire per il futuro un nuovo ruolo dei Consorzi BIM: “*Gestione dell’energia e del risparmio energetico attraverso il sovraccanone*” e Federbim sarà sempre al loro fianco in questa importante fase della loro vita.

*Carlo Personeni*



## Federbim, pilastro irrinunciabile anche per l'attività parlamentare

di **Giacomo Santini**

Senatore Pdl

Presidente Gruppo Parlamentare Amici della Montagna

**N**ell'attività del Gruppo Parlamentari Amici della Montagna, il contributo dei rappresentanti della Federbim costituisce un pilastro storico e irrinunciabile.

Accanto ai quasi duecento Deputati e Senatori di tutti i gruppi politici, infatti, la Federbim è da sempre fonte di preziosi suggerimenti per gli aggiornamenti della legislazione vigente e per nuove iniziative legislative utili a migliorare le condizioni di vivibilità nelle zone più impervie, difendendo la dignità della gente che sceglie di rimanere lassù.

L'utilizzo dell'acqua ai fini idroelettrici costituisce la prima fonte di ricchezza sia per il mercato che alimenta, sia per l'energia che garantisce alla vita delle persone e delle aziende di montagna.

Questo ruolo, del resto, è coerente con la filosofia che portò alla costituzione dei Consorzi BIM, molti anni fa, quando ci si rese conto della necessità di regole condivise per gestire il patrimonio naturale ed evitare utilizzi empirici che escludessero proprio i montanari dal godimento di tali beni.

Era il 1953 e la legge 959 arrivò a riparare i danni del testo unico del 1933 che fino ad allora aveva regolato l'uso della risorsa acqua negli impianti idroelettrici, ma con scarsi vantaggi e poco rispetto per la popolazione.

La nuova legge introdusse il sacrosanto principio del risarcimento per le popolazioni e gli enti territoriali direttamente coinvolti nelle grandi opere idroelettriche per renderli protagonisti e non partner secondari, penalizzati dai danni in-

evitabili prodotti dai bacini, dagli impianti e dalle reti di distribuzione.

Mi piace ricordare come nel 1953 fu un gruppo di Senatori riuniti sotto l'etichetta di "amici della montagna" a promuovere l'iniziativa che in un solo anno si concretizzò in legge, esattamente come tentiamo di fare oggi noi, eredi di questo impegno ma non sappiamo se anche di simili doti di rapidità.

L'esigenza di promuovere una nuova legislazione che tenga conto della specificità della montagna ha già ottenuto un risultato concreto con l'approvazione alla Camera dei Deputati di un testo che ora è all'esame della Commissione Bilancio al Senato.

Questa legge contiene articoli che interessano i Comuni di montagna e l'articolo 3 istituisce il fondo nazionale integrativo per i Comuni svantaggiati nella misura di 6 milioni di euro annui a decorrere da questo esercizio.

La tipologia di progetti ammessa prevede la valorizzazione delle risorse energetiche ed idriche, incentivi per l'utilizzo di territori incolti di montagna, per l'agricoltura di montagna e l'accesso dei giovani all'attività agricola, per lo sviluppo del sistema agrituristico, del turismo montano e degli sport di montagna. Altre risorse sono riservate alla valorizzazione della filiera forestale, alle biomasse a fini energetici e ad interventi per la salvaguardia dei prati destinati a pascolo.

Sui problemi più direttamente collegati al ruolo di Federbim ci siamo confrontati più volte. Il fatto è che le risorse della montagna gestite dai



Consorzi BIM fanno gola sia agli enti territoriali che al Governo centrale e il confronto è sicuramente sbilanciato in quanto a potere di trattativa, al punto che i Consorzi BIM sembrano vasi di coccio tra otri di pietra.

Occorre che i Consorzi BIM siano rafforzati nel loro peso istituzionale, nella loro figura giuridica e nella rappresentanza politica, per riuscire a diventare una sorta di autorità terza con pari poteri ed autorevolezza accanto ai governi centrali e territoriali.

Insomma, invece di rimanere in difesa per tutelare ciò che già esiste, oggi occorre lanciare una nuova iniziativa “costituente”. Chi non si rinnova ammuffisce e la muffa finisce per corrodere anche i pilastri più robusti.

I Consorzi BIM hanno un vantaggio: pur svolgendo una funzione anche politica verso i comuni più piccoli e disagiati, non costano nulla allo Stato e alle Regioni perché si auto-sostentano e, anzi, costituiscono un salvadanaio per i momenti difficili.

Occorre fare questo passo subito finché l'industria idroelettrica è ancora la principale risorsa energetica del nostro Paese. Il “no” alle centrali nucleari consolida questo primato ed anche la spinta che porta a finanziare le fonti di energia alternativa e rinnovabile, non potrà mai costituire un serio motivo concorrenziale.

In questo impegno il “Gruppo Parlamentare Amici della Montagna” fungerà da sentinella, dentro il Parlamento e nella società civile.





## Territori montani e piccoli comuni Sinergie necessarie

di *Graziano Delrio*  
*Presidente Anci*

**H**o raccolto con piacere l'invito del Presidente Carlo Personeni di esprimere alcune riflessioni per la celebrazione del 50° della costituzione della Federbim, con riferimento specifico alle prospettive di sviluppo del tema dei Bacini Imbriferi Montani, nel più generale quadro evolutivo del sistema Paese. La contingenza sfavorevole in atto ha determinato l'aggravamento progressivo di una crisi al contempo economica, politica ed istituzionale, anche perché non sono state poste le basi per stimolare la necessaria fase di crescita, indispensabile per lo stesso risanamento finanziario e per il raggiungimento del pareggio di bilancio nel 2013.

In particolare, il quadro economico-finanziario entro cui si muove il sistema dei Comuni risulta fortemente compromesso, causa il prevalere di una impostazione tesa per lo più a imporre tagli e vincoli alle risorse e all'autonomia di gestione dei territori, senza sostenere adeguatamente - ma anzi impoverendo - la capacità di investimento dei Comuni, lo stimolo alla crescita dell'economia locale; di fatto aggravando così le spinte recessive già presenti nel sistema italiano. I provvedimenti posti in essere si sono in prevalenza contraddistinti negativamente per regole che hanno inciso sull'ordinamento, con interventi disorganici, lesivi dell'autonomia e dignità dei Comuni e dei loro organi di governo, nonché dello stesso ruolo costituzionale ad essi riconosciuto.

È emblematica, specialmente per le ripercussioni nei piccoli Comuni, la vicenda legata al-

l'art. 16 della manovra bis della scorsa estate, in materia di gestioni associate di funzioni e servizi comunali.

Il tema della cooperazione intercomunale rappresenta una concreta occasione di riforma, di crescita e di razionalizzazione della governance locale a beneficio di tutto il territorio nazionale. Di ciò, vi sono una sempre maggiore consapevolezza e sensibilità nei territori, ma occorrono regole certe, semplificate, concretamente funzionali e, in sintesi, che producano effettivamente i risultati auspicati.

Il complesso della normativa attuale, invece, nello specifico alcune previsioni dettate dall'art. 16, prevede modalità operative che non solo rendono più difficile la realizzazione di nuove e funzionali aggregazioni ma provocano al contrario effetti di disaggregazione di numerose e positive esperienze realizzate sino ad oggi, oltre a comportare aumento dei costi per le irrazionalità delle modalità previste.

L'Anci, come noto, ha da subito evidenziato con forza tali rischi e la necessità di ridefinire una normativa più efficace e ragionevole che favorisse realmente la gestione associata, anche obbligatoria per alcune funzioni.

Nonostante tale contesto confuso e sfavorevole per il complesso delle Autonomie locali, i Comuni hanno svolto un ruolo importante nel miglioramento dei saldi di finanza pubblica che - come dimostrano gli effetti delle manovre già approvate dai governi precedenti - produrranno nel 2012 una forte riduzione della spesa dell'in-



tero comparto con particolare riferimento a quella per investimenti.

Il rilancio dell'autonomia locale – fortemente penalizzata negli ultimi anni – deve tornare ad essere il binario sul quale far passare tutte le misure che vedranno direttamente coinvolti i Comuni italiani, di minori o maggiori dimensioni, in area montana e non, pronti a fare sinergia con le altre istituzioni e comunque a compartecipare in tutte le scelte che si rendano necessarie per valorizzare i territori e, soprattutto, per migliorare la qualità della vita delle popolazioni ovunque residenti.

Per quanto concerne segnatamente la problematica dei territori di montagna, nella quale si inserisce l'attività della Federbim e dei Consorzi BIM, ora più che in passato, occorre pensare agli sviluppi evolutivi per queste aree.

In passato l'Anci ha portato avanti le proprie iniziative compiendo ogni sforzo per evitare che il concetto stesso di piccolo Comune fosse travolto da presunte "illuminate" quanto distanti e deleterie razionalizzazioni.

Nel continuare a tutelare i Comuni di minore dimensione demografica, occorre dedicare una specifica attenzione al territorio montano, parte rilevante del nostro Paese.

È evidente e riconosciuto costituzionalmente che vi è una specificità dei territori montani che richiede altrettanto mirate politiche di sostegno, cura, sviluppo e valorizzazione.

I piccoli Comuni sono presidi essenziali del 55% del territorio nazionale e costituiscono un giacimento straordinario di risorse. Occorre metterli in condizione di conquistare maggiore adeguatezza, nelle risorse e negli strumenti a disposizione, così come nella capacità di progettazione e governo, che da soli faticano a raggiungere e che è, invece, ormai indispensabile per dare risposte ai bisogni e alle speranze delle comunità locali e dei territori.

Proviamo allora a ripartire da qui: dalla necessità di cooperazione e dai contenuti delle politiche che servono alla montagna.

I piccoli Comuni amministrano, quindi, oltre la

metà del territorio italiano ed in genere la parte più ricca di valori e risorse naturali, ambientali e paesaggistiche. Una straordinaria miniera di risorse rinnovabili. Lo sanno gli amministratori di tante piccole realtà che hanno realizzato esperienze d'avanguardia sul fronte della *green economy*. Esperienze che ora si vanno diffondendo. Occorre lavorare perché questa consapevolezza si traduca anche in normative e politiche di sostegno e incentivazione specifiche, nella direzione, ad esempio, del risparmio energetico e della produzione di energia da fonti rinnovabili nei piccoli Comuni.

Successivamente all'approvazione della legge 959 del 1953, si sono istituiti i BIM che oggi si trovano ad operare in tale rinnovato e complesso contesto generale.

Detti Bacini hanno dato luogo alla costituzione di Consorzi su richiesta di almeno tre quinti dei Comuni in essi ricompresi e ad oggi ne risultano circa 60, in 14 Regioni.

In particolare, dall'approvazione del nuovo Titolo V della Costituzione fino agli approdi più recenti del federalismo istituzionale e fiscale, appare evidente che siano maturi i tempi per una razionalizzazione funzionale delle esperienze intercomunali presenti sullo stesso territorio, così come nelle linee tracciate dalla Carta delle Autonomie locali all'esame del Senato.

In tale prospettiva va altresì letto l'accordo di integrazione Anci-Uncem, per la definizione di una nuova strategia di politiche per la montagna e per i piccoli Comuni, che comprenda una proposta condivisa di modello di cooperazione intercomunale, strutturato e omogeneo sul territorio.

Il tutto, anche tenendo conto dell'obbligo per i piccoli Comuni di gestione associata delle funzioni amministrative e di quelle fondamentali.

Un sincero apprezzamento, quindi, per quanto la Federbim ha rappresentato fino ad oggi per i piccoli Comuni dei BIM e per quanto promuoverà in via evolutiva per gli stessi Enti, in vista delle sfide che indistintamente attendono i nostri sistemi di governance locale.

## Benvenuti a Bergamo

di *Carlo Personeni*

Presidente del Consorzio BIM

Brembo – Serio – Lago di Como di Bergamo

Cari amici e colleghi Presidenti e Delegati dei Consorzi BIM di tutta Italia, è per me un grandissimo onore potervi accogliere in “terra bergamasca” in occasione delle manifestazioni che ricordano il 50° anniversario della fondazione di Federbim.

Il profondo spirito di ospitalità non sempre appare di primo acchito dagli atteggiamenti tipici del popolo bergamasco: *“Caràter de la rassa bergamasca: fiamma de rar, sòta la sènder brasca”*, ha detto e scritto uno dei più importanti poeti del nostro territorio: Giacinto Gambirasio. La traduzione: “Carattere della gente bergamasca: si infiamma di rado, ma sotto la cenere bruce”.

Al di là di questo è per noi doppiamente importante essere ancora una volta la sede prescelta per una ricorrenza così importante per la nostra Federazione.

Chissà quante volte ve l'hanno ripetuto ultimamente ma Federbim fu costituita ben 50 anni or sono proprio a Bergamo, nella sede del nostro Consorzio BIM del lago di Como e fiumi Brembo Serio, e precisamente il 17 marzo 1962. Con una sorta di emozione e soprattutto con tanto riconoscimento per i Presidenti che – in modo così lungimirante – 50 anni or sono hanno messo le basi per questa splendida ed efficiente Federazione.

Presidente, Consiglio Direttivo, collaboratori e tutti i 128 Comuni che fanno parte del Consorzio BIM vi accolgono in questa splendida città e nella sua bellissima provincia, che vi auguriamo di poter visitare e conoscere, per apprezzarla fino in fondo.

Con i migliori auguri di buon lavoro e l'auspicio di una ottima riuscita per tutti gli avvenimenti che Bergamo e Federbim vi proporranno.

Veduta di Bergamo Alta





## Sovracanone, una giurisprudenza pacifica

### Sul cosiddetto sovracanone

Sulle risorse idriche di un territorio esiste una sorta di diritto delle collettività territoriali di riferimento: lo Stato è infatti il gestore della risorsa idrica, conferisce le concessioni delle grandi derivazioni idroelettriche, organizza le politiche in vista del rifornimento energetico nazionale (anche se adesso queste politiche sono in parte di competenza regionale), ma il diritto alla risorsa non appartiene allo Stato ma alle collettività locali, quali espressione del loro diritto al territorio.

Si tratta di una sorta di diritto di uso civico, anzitutto perché l'acqua è una delle componenti fondamentali del territorio che circonda una comunità e rappresenta uno strumento essenziale per la vita degli uomini e della realtà produttiva in genere. Nel momento in cui l'utilizzo di quantità rilevanti di acqua è destinato alla produzione di energia elettrica - attività produttiva di ricchezza che viene però sfruttata attraverso lo strumento della concessione di derivazione, da imprese industriali, soggetti quindi del tutto estranei alla collettività locale - la legge riserva espressamente una parte dei proventi scaturenti da tali attività produttiva alle collettività locali.

In sostanza, la legge impone un ritorno alla collettività locale dei proventi che derivano dallo svolgimento di attività industriali sulle acque. Il "ritorno" può avvenire, come è noto, attraverso il cd. sovracanone, ovvero attraverso l'erogazione di energia elettrica gratuita alla collettività stessa (cfr. art. 52 e 53 t.u.n. 1775/1933; art. 1, l. n.

959/1953, e succ. artt. 27, 10 co. l.n 488/01, e art. 31, 10° c.l.n. 289/02 di incremento dell'importo del cd. sovracanone).

In entrambi i casi si tratta di un ristoro parziale della collettività, a fronte dell'uso industriale delle acque; un ritorno, appunto, ai titolari del diritto originario di godimento delle acque, delle risorse derivanti dallo sfruttamento delle acque stesse; diritto di natura patrimoniale, imputato alle collettività locali, che il legislatore ha voluto riconoscere alle collettività stesse.

Per certi aspetti tale diritto contiene l'idea di un risarcimento degli eventuali danni che il dirottamento della risorsa idrica ad altri scopi può produrre nell'ambito del territorio: ma la giurisprudenza è pacifica nel ritenere che il diritto al cd. sovracanone da parte delle popolazioni locali



Prof. Avv. Vincenzo Cerulli Irelli

# Approfondimenti

non è correlato al danno prodotto e nasce comunque dalla concessione a prescindere dall'utilizzo concreto delle acque da parte del concessionario (Trib. Sup. A.A.PP. 10.7.1985 n. 44; 14.10.1993 n. 97).

Il sovracanone infatti è una prestazione patrimoniale che la legge impone ai concessionari delle derivazioni di energia elettrica a favore delle popolazioni locali per il solo fatto dell'esistenza della concessione e quindi del potenziale uso delle acque al fine della produzione dell'energia elettrica: prestazione che non ha carattere indenitario ma *"è correlata solo all'esistenza attuale e non all'uso effettivo della concessione di derivazione"* e che costituisce *"il presupposto materiale di una imposizione finalizzata ad integrare le risorse degli enti territori interessati, nel quadro di una esigenza di sostegno all'autonomia locale"*, e che si differenzia dal canone di concessione *"per destinatario (non il titolare della concessione), finalizzazione (progresso economico e sociale delle popolazioni, realizzazione di opere di sistemazione montana), e natura giuridica"* (cfr. da ult. Cass. S.U. 8.8.2005 n. 16602; Corte Cost. n. 553/2002; e nella giurisprudenza di merito Trib. Sup. A.A.PP. n. 44/85 e 97/93 cit.).

## **Sui Consorzi BIM e sui loro rapporti con le Unioni di Comuni e le Comunità montane**

In nome della collettività locale, il titolare del diritto al cd. sovracanone (ovvero all'erogazione dell'energia elettrica) è il Comune, quale ente rappresentativo della comunità locale stessa.

Tuttavia il Comune non può disperdere nell'ambito del bilancio comunale i proventi derivanti dal cd. sovracanone, in quanto essi sono destinati alla collettività locale quale ristoro per l'uso industriale delle acque, di cui è titolare originaria la collettività stessa. Come i beni civici, i proventi derivanti dal cd. sovracanone devono essere necessariamente destinati ad opere di interesse generale della collettività.

Da qui nasce l'esigenza dell'istituzione dei Consorzi dei Bacini Imbriferi Montani, struttura organizzativa tipica prevista dal legislatore che, con gli introiti del cd. sovracanone, agisce per la realizzazione di opere di interesse della collettività locale, al fine di sfruttare al meglio le poche risorse disponibili.

Il Consorzio BIM è un ente funzionale a carattere associativo e volontario previsto ex lege per la gestione dei fondi provenienti dal sovracanone. E, proprio dal suo carattere associativo e volontario deriva ovviamente il diritto del Comune di non aderire al Consorzio stesso. Si ricorda infatti che il Consorzio BIM viene istituito soltanto se i 3/5 dei Comuni siti nell'ambito del bacino di riferimento acconsentano alla sua costituzione.

Come noto, l'ente funzionale è caratterizzato dalla rappresentatività di interessi di una determinata categoria: esso presuppone una comunità di soggetti, portatori di determinati interessi, che si autogoverna; attraverso organi che sono espressione della comunità stessa. In ciò gli enti funzionali sono accomunati agli enti del governo territoriale, come i Comuni, con la differenza che questi ultimi sono enti a fini generali ed hanno come comunità di riferimento la comunità territoriale nella sua interezza, mentre gli enti funzionali esprimono interessi di settore.

Trattandosi di enti funzionali, quindi, i BIM nulla hanno a che vedere con le Unioni di Comuni (art. 32 TUEL), né con le Comunità montane, enti a fini generali.

L'ente funzionale BIM infatti è istituito per il raggiungimento di specifici e particolari scopi: la riscossione e gestione di una specifica entrata economica, il cd. sovracanone, peraltro entrata vincolata alla realizzazione di opere di interesse generale alla collettività di riferimento, per favorire lo sviluppo delle zone di montagna (Cons. St., V, 15.2.2002 n. 899). Anche la Comunità montana è un ente costituito per il governo dei territori di montagna. Ma esso è un ente a fini generali, e, come il Comune e come l'Unione di



*Diga di Cancano*



Comuni, è destinatario di compiti di governo generale dei territori di pertinenza. Mentre per la specifica gestione delle politiche della montagna connesse all'utilizzazione dei proventi del sovracanone, la legge prevede una forma organizzativa tipica costituita dai Consorzi BIM.

È perciò di dubbia legittimità costituzionale la norma (art.5 l. n.925/1980) che consente alle Regioni di sciogliere i Consorzi BIM, previo assenso della maggioranza dei comuni e sentite le Comunità montane, trasferendo a queste ultime funzioni, beni mobili ed immobili etc, del Consorzio.

La Corte Costituzionale non è stata mai investita della specifica questione, ma con la sentenza n.533/02 ha dichiarato l'incostituzionalità di una legge della Provincia Autonoma di Bolzano che aveva stabilito quale beneficiaria del versamento dei sovracannoni la Provincia; con ciò ribadendo da un lato l'indisponibilità del diritto soggettivo delle popolazioni da parte del legislatore, segnatamente regionale; dall'altro lato l'attinenza della disciplina del sovraca-

none alla materia della finanza locale (di pertinenza cioè degli enti locali).

Il diritto delle popolazioni locali ad una parte delle risorse del proprio territorio, e segnatamente della risorsa acqua in quanto produttiva di energia, è perciò da ritenere non disponibile dal legislatore regionale, che non può stabilire che i proventi del sovracanone siano dirottati verso un ente diverso non direttamente rappresentativo delle comunità locali (Corte Cost. n. 533/02 cit.). E può ritenersi che neppure lo Stato con propria legge possa disporre di questo diritto delle popolazioni, avente natura di diritto civico di carattere patrimoniale. Esso potrebbe essere solamente oggetto di espropriazione, ex art. 42 Cost.; ma, come noto, i diritti di natura civica non sono espropriabili.

### **Sull'energia in cambio del sovracanone**

La configurazione dei Consorzi BIM, come enti deputati alla gestione delle politiche della

# Approfondimenti

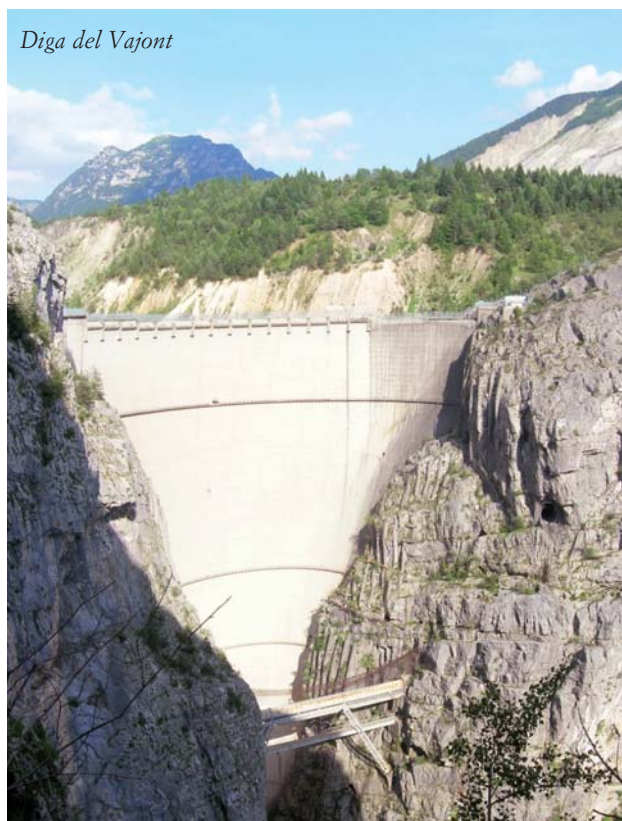
montagna connesse all'utilizzazione dei proventi "pagati" dai concessionari in corrispettivo all'utilizzo della risorsa idrica, ha trovato conferma nella l. n. 239/2004, sul riordino del settore energetico, la quale all'art. 1 comma 32 consente ai BIM di "cedere l'energia elettrica sostitutiva del sovracanone ai clienti idonei e all'Acquirente unico SpA, per la fornitura ai clienti vincolati".

Quindi i Consorzi BIM possono ricevere quote di energia prodotta dalle imprese concessionarie in luogo del sovracanone; e possono cedere tale energia agli utenti del mercato elettrico nazionale, direttamente ovvero attraverso l'Acquirente unico, diventando così soggetti del mercato elettrico nazionale.

La quantità di energia che il concessionario è tenuto a cedere al Consorzio deve essere commisurata all'importo del sovracanone. Cioè la cessione di energia in natura deve avvenire in quantità tale da pareggiare il valore del sovracanone non corrisposto, quantificato ai sensi dell'art. 1, comma 8, della l. n. 959/1953.

L'effettiva quantità di energia da cedere (fino alla corrispondenza del valore del sovracanone), va calcolata in funzione del costo di produzione dell'energia stessa da parte del concessionario e non del prezzo di mercato. Di ciò è conferma lo stesso art. 52 del vecchio T.U. n. 1775/1933, il quale stabiliva, infatti, che le ipotesi di mancato accordo tra concessionario e comune (o tra gli stessi comuni) circa la quantità ed il prezzo dell'energia da ripartire, avrebbe provveduto in via sostitutiva l'autorità statale, determinando tale riparto ed individuando il prezzo dell'energia "sulla base del costo" di produzione (v. parere in data 31.5.2007).

La cessione di energia ai Consorzi BIM sulla base del costo di produzione sopportato dal concessionario è in asse oltre che con il complessivo sistema legislativo, con la natura e la funzione del diritto stesso, che tende alla reintegrazione della perdita subita dalla comunità locale; come una sorta di corrispettivo per la



Diga del Vajont

sottrazione della risorsa idrica agli scopi strettamente connessi alle esigenze delle popolazioni del territorio montano.

Lo scambio si attua tra due beni, intesi nella loro consistenza fisica e nella loro utilità specifica per la collettività: sottratta la risorsa idrica alle proprie esigenze, la comunità si vede restituita una certa quantità di energia da finalizzare (come lo sarebbe stata l'acqua) "al progresso economico e sociale delle popolazioni [alla] realizzazione di opere di sistemazione montana" (Corte Cost. cit. 533/2002 cit.): si comprende dunque il perché l'energia deve essere ceduta dal concessionario al Consorzio non al suo valore di mercato (che il Consorzio sperimenterà se e quando deciderà a sua volta di alienarla a terzi); ma al valore corrispondente al costo di produzione, cioè al costo sopportato dal concessionario per trasformare in energia (da restituire in kilowattora) la risorsa idrica (sottratta in litri).

*Prof. Avv. Vincenzo Cerulli Irelli*



## Anno nuovo: ricominciamo

**C**on l'inizio del 2012 nel segno dei pesanti ma necessari decreti di Monti ("Salva Italia" e "Cresci Italia"), anche l'universo degli amministratori dei territori montani intende non fare mancare il proprio contributo alla ripartenza del sistema Italia.

D'altronde il futuro del nostro Paese non può essere costruito senza la partecipazione di tutti i portatori d'interessi, dai Comuni ai Sindacati, dalle imprese alle Regioni, dal Parlamento alle associazioni di categoria e settoriali.

In questo senso le riforme di cui abbiamo bisogno, quella istituzionale e quella elettorale, quella della giustizia e quella fiscale, come quella del sistema di welfare, devono essere basate su tre cardini portanti, il federalismo, la coesione e la sussidiarietà.

Il 2012, può essere l'anno di svolta per la nostra società globale; può essere il punto d'arrivo d'una crisi assai dura che ha reso più povere le nostre comunità ma da cui è possibile ricominciare la costruzione di una nuova stagione di crescita, nel segno della sobrietà nei consumi, dello sviluppo sostenibile e di una positiva green economy.

È chiaro che tutto questo sarà possibile solo se la politica saprà tornare ad occuparsi dell'economia reale; cioè del lavoro, delle famiglie e dei territori.

Per svolgere correttamente il ragionamento che

mi propongo (e vi propongo), devo anzitutto chiarire che personalmente sono contrario ad una "grande riforma" che stravolga la nostra Carta Costituzionale, peraltro in questa opinione sono supportato da autorevoli opinioni di qualificati giuristi, tant'è che anche il più recente dibattito scientifico e politico ha ribadito il valore e l'attualità della nostra Costituzione, che comunque non deve essere ritenuta un totem.

Questa considerazione comporta, dunque, la volontà e l'impegno a dare il via ad una "manutenzione" della Costituzione; una manutenzione anche straordinaria, che si concentri se-

### Una strategia per il governo del territorio



Enrico Petriccioli – Vicepresidente Federbim



Palazzo Montecitorio

riamente sugli snodi davvero essenziali per un nuovo assetto istituzionale del Paese.

Ciò detto penso che il compito che ci attende nei prossimi mesi, davanti ad un governo di tecnici, sia quello di mostrare coraggio e saper proporre una riforma innovativa; questa sarà la prova decisiva, alla quale la politica italiana dovrà dimostrarsi adeguata, peraltro le ragioni di questa affermazione stanno nei contenuti e nei metodi che verranno proposti.

Dalla nuova legge elettorale alla revisione dei regolamenti parlamentari, dalla riforma del bicameralismo parlamentare alla nuova carta delle Autonomie locali, dalla razionalizzazione del sistema degli Enti funzionali alla revisione delle Regioni, il tutto in una logica davvero federalista. Su questi temi, gli amministratori dei territori montani, devono saper dare il proprio contributo al di sopra di ogni logica difensivistica e/o

assistenzialistica e soprattutto evitando di chiudersi in una autoreferenzialità, illusoria e narcisistica, con pretese di autosufficienza.

Con questo spirito la Montagna deve ricominciare a parlare al Paese (al nuovo Governo, ai Partiti ed all'opinione pubblica), formulando proposte e provocazioni, intelligenti e coraggiose, perché non si può pensare di far valere le proprie ragioni, solo con l'indignazione e la protesta.

Vediamo di svolgere nel merito alcune considerazioni sulle riforme sopra evidenziate.

**Ritengo che attraverso la modifica dei regolamenti parlamentari,** si debba puntare a rafforzare il ruolo del governo in Parlamento senza tuttavia indebolire il ruolo dell'Assemblea che sempre di più dovrà essere di controllo e approfondimento, si possa introdurre una maggiore trasparenza al processo legislativo col di-



vieto di maxi emendamenti, spesso usati per far rientrare dalla finestra ciò che era uscito dalla porta, si possano fissare norme anti-frammentazione contro i fenomeni di trasformismo, si possa dare più spazio alla società civile con la certezza che le proposte di legge di iniziativa popolare saranno esaminate dall'Assemblea ed infine vengano ridotti gli stipendi dei parlamentari (adeguandoli alla media Europea) nonché aboliti privilegi anacronistici.

**Rispetto alla riforma istituzionale**, è indubbio che l'Italia abbia necessità di adeguare le proprie Istituzioni ai nuovi tempi ed alle nuove realtà sociali ed economiche.

Il tutto deve cominciare dallo Stato con la revisione del sistema bicamerale perfetto e la diversificazione del ruolo tra Camera e Senato (che deve essere federalista), per passare poi alla riduzione del numero dei Parlamentari. Occorre poi intervenire sul "regionalismo" individuando la necessità di pensare ad una ragionevole riduzione del numero delle Regioni per renderle più autorevoli ed in grado di funzionare adeguatamente su aree territoriali. Regioni che in una logica federalista dovranno avere funzioni legislative sempre più regolative ed organizzative nonché sviluppare la potestà residuale per qualificarsi come Enti indipendenti e strategici di riferimento per gli interessi e le esigenze delle comunità e dei territori su cui hanno competenza. Per quanto attiene agli Enti Locali ritengo di dover evidenziare, in primo luogo, l'incongruenza dell'attuale idea di una riduzione dell'autonomia con la prospettiva federalista in campo. Così dare più ruolo ed importanza ai Consigli Comunali, diventa una necessità per ossequio alla democrazia elettiva, rispetto ad un Sindaco ed una Giunta che, ormai, sembrano assomigliare, sempre più, ad un Amministratore Delegato e ad un Consiglio di Amministrazione. Sono contrario, poi, alla soppressione dei Comuni, che vanno lasciati come riferimento identitario e presidio sociale, ma le funzioni amministrative di quei Comuni che per piccola dimensione non sono in

grado di garantire efficienza e sostenibilità, devono essere affidate ad adeguate (non ipertrofiche) e funzionali Unioni di Comuni.

Il processo di accorpamento delle provincie, ritengo, invece, sia necessario per avere degli ambiti territoriali ottimali in cui fare programmazione, coordinamento e progettazione competitiva.

Il modello di Provincia a cui si deve guardare in modo innovativo, è quello di un Ente che non è impegnato nella "governance" del territorio ma piuttosto nell'indirizzo e nel controllo.

**Per quanto riguarda, poi, la necessaria riforma elettorale**, penso che sempre più il Paese ne avverta il bisogno e l'urgenza, in primo luogo per ridare credibilità alla politica che deve essere fatta dagli eletti e non dai nominati e poi per poter allargare la partecipazione popolare. In questo senso ritengo che il modello dell'elezione vigente nelle Provincie sia quello più adatto a noi. Si tratta di una votazione uninominale su collegi territoriali con ripartizione dei seggi, ai vari partiti, su base regionale, naturalmente con vincolo di coalizione attorno ad un Premier indicato. Naturalmente con doppio turno di voto e premio di maggioranza per la governabilità. Un sistema semplice, già sperimentato con buoni risultati che contempera dosi di proporzionale con carattere maggioritario.

**In ordine, infine, al riordino delle Autonomie Locali**, ritengo che, fermo restando il caposaldo previsto dalla Costituzione all'art 114, 2 c "*I Comuni, le Province, le Città metropolitane e le Regioni sono enti autonomi con propri statuti, poteri e funzioni secondo i principi fissati dalla Costituzione*", si debba procedere in maniera concertata verso la definizione delle funzioni per ogni soggetto istituzionale e la dislocazione dei poteri evitando sovrapposizioni ed ancora verso il trasferimento di compiti, in logica funzionale, il decentramento dell'autorità, in logica sussidiaria e l'assegnazione di risorse certe per ogni Ente. In questo senso il testo della Carta delle Autonomie deve essere rivisto, appare, in-

fatti, sempre più evidente la necessità di coniugare la difesa dell'autonomia dei Comuni, che sono presidio di democrazia e di autogoverno, con la costruzione di concrete modalità di gestione comune di competenze e di servizi e soprattutto va tenuto conto del fatto che il federalismo fiscale deve essere davvero lo strumento per responsabilizzare e finanziare le iniziative degli Enti Locali e non oggetto di compartecipazione delle entrate da parte dello Stato. In particolare è logico attendersi, anche, una chiara posizione in materia di associazionismo intercomunale per la gestione di funzioni e servizi con la definizione di un unico soggetto sovracomunale di governo, senza cancellare esperienze positive di Enti funzionali (leggi Consorzi BIM) ed altresì individuare una strada organica per superare l'art 16 della manovra estiva sui piccoli Comuni, frutto di una facile ed erronea logica di tagli dei costi e di disorganica semplificazione. Quello che auspichiamo è, dunque, che la nuova Carta delle Autonomie sappia cogliere tre aspetti decisivi per l'ammodernamento istituzionale del Paese: assegnazione precisa delle responsabilità amministrative e dei servizi, sul territorio ai Comuni, definizione di sistemi territoriali dove garantire (attraverso uno specifico soggetto) una gestione ottimale delle funzioni comunali per una efficiente erogazione dei servizi ai cittadini, anche in cooperazioni tra Enti Locali ed Enti funzionali (tra cui i Consorzi BIM) senza alcuna concorrenza e duplicazione, infine la creazione di un rapporto stabile (amministrativo ed elettorale) tra Comuni ed Enti sovracomunali (Provincia ed Unione dei Comuni) a cui vanno affidati compiti di coordinamento e controllo nonché di gestione di alcuni servizi pubblici e delle politiche di sviluppo.

Se d'altronde la questione del riordino territoriale in Italia risale molto indietro nel tempo, oggi nell'attualità, fa riferimento e riguarda in particolare il processo di decentramento territoriale federalista e sinceramente penso che queste idee possano essere condivise ampiamente e co-

stituire una proposta ragionevole per un confronto costruttivo con Governo e Parlamento. Così ed in sintesi riepiloghiamo i problemi che attendono risposte, per quanto concerne i Comuni, come è noto, le esigenze di riordino derivano innanzitutto: dal numero estremamente alto di enti comunali (oltre ottomila); dalla diversità organizzativa e strutturale degli enti; dalla instabilità di Enti sovracomunali a cui delegare propri compiti, dalla crescente mole dei conferimenti amministrativi ai comuni, non sempre accompagnati da un adeguato trasferimento di risorse. Le esigenze di riordino delle attuali circoscrizioni provinciali, derivano invece da nuove condizioni determinatesi: dalla estrema disomogeneità geografica, urbanistica, sociale ed economica dei territori amministrati da alcune Province; dalla eccessiva proliferazione di enti provinciali, verificatasi in particolare negli ultimi anni e non sempre dettata da esigenze oggettive di ottimizzazione dell'azione amministrativa; dalla non chiara determinazione delle funzioni amministrative affidate alle province; dalla sovrapposizione di competenze verificatasi in alcune aree rispetto ad altri enti amministrativi infraregionali e sovracomunali.

In questo contesto le Montagne italiane stanno vivendo un periodo di grande difficoltà che mette in discussione le esperienze istituzionali autonomistiche, conosciute e partecipate (piccoli Comuni e Comunità Montane), la possibilità, per gli amministratori, di continuare a garantire livelli adeguati di servizi pubblici essenziali ed infine per l'evidente rischio di vedersi sottratte le proprie risorse (quasi sempre beni comuni) da interessi più grandi e colonizzare i propri territori da società che operano nel mercato globalizzato.

Come dite sto esagerando? E soprattutto perché in questo periodo di grave crisi la Montagna dovrebbe avere un trattamento riservato od addirittura privilegiato?

Partiamo dalla seconda domanda: l'Italia se davvero vuole competere e vuole costruirsi un futuro non può prescindere dalla coesione sociale, cioè da una condivisa strategia di sviluppo soste-



*Veduta delle Dolomiti*



nibile che veda coinvolte le varie aree geografiche del Paese ed i loro paesaggi, nonché le diverse comunità locali con la loro ricchezza culturale e le loro tradizioni etnografiche.

Mentre per quanto riguarda la prima domanda: rispondo con i dati macroscopici di svendita del patrimonio rurale, di acquisizione di società locali contro cassa, della neocolonializzazione delle risorse naturali, cioè di una generale operazione di accaparramento dei territori montani.

Per altro a queste domande si potrebbe rispondere con l'affermazione contenuta nell'art 14 della Costituzione che stabilisce **l'obbligo di disporre provvedimenti (specifici) per le zone montane.**

Questa previsione è ancora oggi il punto di partenza per la necessaria definizione di una legislazione "ad hoc" per le aree montane che urge, a quasi vent'anni dalla Legge 97 del 1994, perché individua una specificità ed un'opportunità, da promuovere e valorizzare al fine del

conseguimento di equi rapporti sociali e di uno sfruttamento razionale del suolo.

Noi amministratori di territori montani, non possiamo accettare la disarticolazione del sistema istituzionale locale senza una nuova prospettiva che possa garantire la dignitosa sopravvivenza di comunità locali che con la loro coraggiosa presenza garantiscono la salvaguardia e la manutenzione di habitat di grande pregio naturalistico e culturale.

Attenzione, infatti, che a destrutturare un sistema territoriale ed istituzionale si può fare presto, senza tenere nella dovuta considerazione i danni che ne possono scaturire e magari con secondi fini non dichiarati, per questo ritengo che non basti la giusta polemica "anti casta" a sacrificare momenti di governo responsabile e certo non costosi, dei territori montani e delle loro risorse, in nome di un presunto efficientismo tecnocratico.

Dopo svariati anni di legislazione centralista in



materia economica ed istituzionale, che ci hanno relegati in questa situazione non ci resta che riprendere l'iniziativa dal basso e convincerci che lo sviluppo locale "integrato e sostenibile" passa dalla adeguata presenza di livelli democratici di governo del territorio, come condizione essenziale ed ineludibile.

Per questo motivo dobbiamo tutti impegnarci, senza distinzione partitica, a far sì che la politica per la montagna possa incentrarsi sui principi di sostenibilità e sussidiarietà.

Bisogna cioè rimettere al centro la persona (il cittadino), a cui devono essere garantiti i diritti di cittadinanza attraverso servizi efficienti e di qualità e soprattutto deve essere garantito il diritto al futuro attraverso uno sviluppo socioeconomico che sa coniugare ambiente con lavoro e crescita. La montagna italiana dopo anni di tagli continui ed ossessivi, che hanno costretto gli amministratori locali ad arrangiarsi, non può più sopportare, oggi, una nuova spoliatura di diritti e risorse a favore di un mercato oligopolista e finanziarizzato (peraltro fatto dai "soliti noti") e per

questa ragione le associazioni degli Enti (locali e funzionali) che s'interessano di Montagna, hanno il compito di rivendicare una legislazione che rimetta i Comuni e gli altri Enti, in condizione di governare i processi di sviluppo locale.

Allora davanti al nuovo anno, non ci resta altro che ricominciare!

Ricominciare ad operare avendo presente che il compito principale di una classe politica locale di impronta autonomistica, consapevole delle grandi difficoltà, è, certamente, anche quello di eliminare eventuali sprechi di risorse pubbliche nonché di adottare comportamenti virtuosi sotto il profilo etico personale ma, soprattutto, quello di contribuire a disegnare, per quanto nelle proprie possibilità, un sistema autonomistico efficiente ed equilibrato, in grado di dare risposte concrete ai bisogni delle comunità amministrare e di favorire lo sviluppo economico-sociale dei territori.

*Enrico Petriccioli*





## Smart grid, opportunità da valorizzare

**L**e smart grid sono reti elettriche avanzate che hanno la capacità di risparmiare energia attraverso un sistema “intelligente” (smart, in inglese) di distribuzione: la smart grid fornisce informazioni in grado di ottimizzare il trasporto e la diffusione di elettricità. Gli eventuali surplus di alcune zone, dove in un dato momento si consuma di meno, vengono segnalate e quindi distribuite, in tempo reale, in altre zone a maggior richiesta.

Federbim ritiene possibile valorizzare questa nuova opportunità, questa nuova visione di gestire l'energia, sempre finalizzata al risparmio energetico per le amministrazioni pubbliche. Vogliamo ricordare che l'Unione europea ha stanziato per i prossimi quattro anni, ben 10 miliardi per lo sviluppo e l'applicazione di queste specifiche tematiche “intelligenti”.

Federbim oltre ad aver bandito un Premio su questo specifico tema (alla memoria del primo Presidente di Federbim Athos Valsecchi dal tema: *Energie rinnovabili, dalla produzione alla distribuzione. Soluzioni innovative ed efficienti attraverso la proposta di nuove tecnologie e la*

*presentazione di opportunità derivanti dal credito e dal project financing, per un compiuto sviluppo della green economy sui territori locali*) vuole sensibilizzare i propri Consorzi ad operare e investire risorse su questa tematica a favore dei Comuni consorziati.

L'efficientamento energetico attraverso sistemi di monitoraggio degli edifici pubblici deve essere la prima tappa, quindi la riduzione poi l'ottimizzazione.

Questi progetti che possono sembrare ambiziosi possono essere svolti in partnership con aziende specializzate private.

Anche perché queste strategie ben pianificate contribuiscono ad un miglioramento della qualità della vita con lo sviluppo rispettoso dell'ambiente, vuol dire risparmio di consumi e quindi risparmio di produzione.

Per ora se ne discute molto poco, ma ritengo che Federbim possa essere l'organo di stimolo di sensibilizzazione e di traino dei Consorzi BIM e quindi degli oltre 2.000 Comuni di riferimento. Il risparmio energetico e l'autocontrollo energetico diffuso, deve rendere consapevoli i Consorzi BIM che attraverso investimenti innovativi e smart grid vuol dire anche minori emissioni di anidride carbonica e quindi contribuire a raggiungere il protocollo di Kyoto (20-20-20) nel 2020.

Federbim organizzerà prossimamente un Convegno su queste specifiche tematiche.

*Carlo Personeni*



## Consorzio BIM Dora Baltea Borgofranco d'Ivrea (TO): idee dal territorio e governance

Il Consorzio del Bacino Imbrifero Montano della Dora Baltea di Borgofranco d'Ivrea (TO) sta adottando una nuova metodologia di lavoro fondata sull'applicazione della governance dove i criteri di utilità pubblica, di rendimento economico, di valore sociale e di sostenibilità ambientale sono integrati. La partecipazione pubblica e la condivisione delle decisioni con i portatori di interesse e la collettività locale rappresentano il fondamento per l'attuazione, per la definizione delle strategie, degli interventi e dei progetti. È proprio attraverso la sperimentazione di metodologie di progettazione partecipata quali: il progetto di sensibilizzazione ambientale denominato "Acqua e Natura", la costruzione del partenariato con i soggetti francesi appartenenti al Syndicat Interdépartemental d'Aménagement du Guiers et de ses Affluents (S.I.A.G.A) per la nuova candidatura ALCO-TRA e la definizione condivisa degli interventi per la candidatura alla Misura 323 del Piano di Sviluppo Rurale (P.S.R.) che hanno portato il Consorzio BIM ad avviare una pianificazione strategica di area vasta.

Presso la Sala Consiliare del Comune di Borgofranco d'Ivrea (TO), giorno 14 Dicembre 2011, si terrà il Workshop di Progettazione Partecipata dedicato al mondo scolastico.

L'iniziativa promossa dal Consorzio del Bacino Imbrifero Montano Dora Baltea, con la collaborazione dello studio Sferalab, è una delle at-

tività previste dal progetto di sensibilizzazione "Acqua e Natura", nell'ambito del programma provinciale INFEA.

Il Workshop rappresenterà un appuntamento importante per l'attuazione del percorso già avviato, consolidando il coinvolgimento della comunità locale nella definizione di idee, di proposte e di progetti. Il percorso metodologico iniziato, a partire da gennaio 2011, con una prima fase di indagine ascolto, atti-

vità conoscitiva territoriale che ha permesso, attraverso la somministrazione di interviste strutturate, di raccogliere i diversi punti di vista degli attori locali sui temi trattati. Adesso il Consorzio del Bacino Imbrifero Montano si pone l'obiettivo di conoscere qual è la visione dei più giovani del loro territorio e nello specifico dell'ecosistema fluviale e lacustre.

Il corpo docente e gli alunni della scuola primaria del Comune di Bollengo, della scuola secondaria di primo grado del Comune di Borgofranco d'Ivrea e di Burolo, verranno coinvolti da protagonisti per la creazione ed elaborazione di idee.

Perché un workshop di progettazione partecipata? Un'attività alternativa alle canoniche lezioni frontali che darà la possibilità di identificare le caratteristiche del fiume e del lago desiderato dalle fasce più giovani della popolazione e di individuare gli attori da "mettere in campo" per garantire la migliore riuscita del progetto.

**Un'esperienza d'integrazione di utilità pubblica, rendimento economico, valore sociale e sostenibilità ambientale**





Gli studenti in questo incontro avranno la possibilità di sviluppare e condividere scenari possibili sul futuro dell'intero ecosistema fluviale con particolare attenzione alla Dora Baltea e al sistema lacustre del Lago Sirio. L'obiettivo sarà quello di stimolare la curiosità delle fasce più giovani avvicinandole alle tematiche ambientali in modo innovativo. Attraverso la sperimentazione di questo metodo interattivo che li rende attori, inoltre, si cercherà di fare emergere le percezioni, le criticità, gli auspici e le proposte riguardanti lo sviluppo del territorio interessato dalla Dora Baltea e dell'intero bacino idrografico.

La condivisione delle idee e delle opinioni delle fasce più giovani della popolazione sui temi trattati dal progetto di sensibilizzazione "Acqua e Natura" permetterà, dunque, la creazione di uno scenario condiviso di identità e di azioni di tutela e riqualificazione per l'ambito fluviale.

Gli esiti del lavoro svolto forniranno un valido contributo per indirizzare le politiche decisionali e di pianificazione strategica in atto a scala locale e sovra locale.

Per l'avvio della cooperazione transfrontaliera tra Italia e Francia, nel Comune di Borgofranco d'Ivrea, si terrà il secondo incontro con i partner francesi che si sono occupati della realizzazione del "Le contrat de bassin Guiers – Aiguebellette". L'obiettivo della costituzione e dell'attivazione di tale gruppo di lavoro è quello di avviare una programmazione per la progettazione di un Alcotra Interreg, finalizzato alla tutela della biodiversità e del paesaggio. La collaborazione mira ad estendere e implementare la metodologia di lavoro, sperimentata con i Contratti di Fiume,

attraverso lo scambio di buone pratiche tra Piemonte, Val D'Aosta e Francia. Inoltre, vista la radicata esperienza sui contratti di fiume, i partner francesi potranno fornire validi spunti per la definizione di procedure attuative inerenti la declinazione dei Contratti di Fiume negli strumenti urbanistici di scala locale e sovralocale.

Il Consorzio del Bacino Imbrifero Montano Dora Baltea riconosce, così come definito dallo statuto stesso del Consorzio, l'importanza dell'avvio di una progettazione condivisa e territorialmente estesa. A partire da questo obiettivo generale si innesca la candidatura al bando della Misura 323 del Piano di Sviluppo Rurale 2007-2013. Emerge dal territorio, dunque, la necessità di valorizzare la risorsa naturalistico paesaggistica, il patrimonio culturale, l'ambiente fluviale e perfluviale attraverso la creazione di una progettualità intercomunale e l'avvio di politiche di sviluppo integrate. Questa necessità si lega perfettamente con le finalità della Misura 323 ossia rendere maggiormente fruibile il patrimonio culturale attraverso la creazione di nuovi circuiti o potenziando quelli esistenti; preservare i siti Natura 2000, gli ambiti di pregio naturalistico e le tipologie costruttive e paesaggistiche tradizionali; migliorare le conoscenze e l'informazione sugli elementi e le caratteristiche che contraddistinguono il patrimonio storico-architettonico e culturale delle aree rurali.

L'idea di avviare un percorso, che rispondesse alle necessità del territorio, è stata presentata alla Provincia di Torino Servizio Pianificazione Territoriale e Servizio Pianificazione Risorse Idriche che hanno accolto con entusiasmo e in-



teresse l'avvio di uno studio per una possibile candidatura al suddetto bando.

L'oggetto della candidatura si incentra territorialmente sull'Area Idrografica della Dora Baltea, di particolare interesse ai fini dell'applicazione della rete ecologica lungo il corridoio fluviale. Ad avvalorare tale proposta è la presenza sul territorio del bacino della Dora Baltea, di molteplici Siti di Importanza Comunitaria e numerose specie in forte pericolo di estinzione identificate dalla Direttiva Habitat e Uccelli (tra cui *Eleocharis corniolicca* e *Lindernia procumbens*) e nella Lista Rossa Regionale del Piemonte (*Ludwigia palustris*, *Ranunculus flammula* e *Rhynchospora*).

Per la definizione della proposta progettuale si sono avviati sul territorio degli incontri informativi e di condivisione che hanno visto la partecipazione di numerosi comuni sia facenti parte del Consorzio del Bacino Imbrifero Montano tra cui Chiaverano, Borgofranco con i Balmetti di Borgofranco, (borgata con le cantine a temperatura ed umidità costanti, sorte ai piedi di un particolare habitat montano e di assetto idrogeologico instabile oltreché Baldissero Canavese, Lugnacco, Alice Superiore, Meugliano, Brosso, ecc. Lo scopo degli incontri con le re-

altà locali è stato quello di capire quali possono essere le progettualità coerenti con gli obiettivi della misura. La specificità di questo approccio è la capacità di riconoscere e valorizzare le idee dal territorio.

Ai fini di avviare una progettazione integrata e condivisa è stato richiesto ai comuni di individuare delle azioni materiali e immateriali di scala sovracomunale.

Tra i criteri di premialità specificati dal bando della Misura 323 troviamo il coinvolgimento diretto di più soggetti portatori di interessi attraverso un piano di accompagnamento e di facilitazione e la definizione di azioni di sensibilizzazione che vadano a valorizzare la diffusione della conoscenza della biodiversità.

Viste l'esperienza si qui intraprese e l'interesse mostrato dai soggetti coinvolti nei vari processi di progettazione partecipata, ci si auspica di estendere l'esperienza dando continuità ai percorsi progettuali, educativi e di tutela sin qui realizzati da parte del Consorzio BIM.

**Fausto Francisca**  
(Presidente BIM Dora Baltea)

**Cinzia Zugolaro**  
(Biologa, studio Sferalab di Torino)



## Franco Iachetti riconfermato Presidente del Consorzio BIM Vomano Tordino di Teramo

**L**o scorso 7 febbraio Franco Iachetti (Pd), eletto il 18 maggio 2007, è stato dunque riconfermato per il secondo mandato. Unico candidato che ha presentato un programma, è stato eletto a scrutinio segreto dai 29 (su 37) consiglieri presenti in Assemblea quali rappresentanti dei 26 Comuni consorziati con 28 voti favorevoli, 1 astenuto e nessun contrario.

A questo punto la nuova Assemblea del Consorzio BIM è insediata. “L’Amministrazione del Consorzio BIM – ha dichiarato il presidente Franco Iachetti - si è adoperata e si adopererà per risolvere quei problemi a cui i Comuni non sono in grado di far fronte da soli. Presto terrò una conferenza stampa per chiarire che il Consorzio BIM è un valore aggiunto per il territorio e per spiegare come le cifre sbandierate nei giorni scorsi sulla stampa non rispondano affatto a verità. I costi di gestione sono di poco superiori al 10% della spesa corrente, quindi notevol-

mente inferiori a quelle dei Comuni, che si aggirano intorno alla metà della spesa corrente”.

*Catia Di Luigi - Ufficio Stampa BIM*



*Franco Iachetti,  
Presidente del Consorzio BIM Vomano Tordino di Teramo*





## Corrado Tomasi nuovo membro della Commissione Istituzionale della Federbim

**L**a Giunta Esecutiva di Federbim nella seduta del 15 marzo 2012 ha nominato quale membro effettivo della Commissione Istituzionale il Signor Corrado Tomasi, Presidente del Consorzio BIM Valle Camonica-Breno (BS). Attualmente la Commissione risulta dunque così composta:

Presidente: Domenico Romano

Membri: Pier Luigi Ferrari, Basilio Lipari, Corrado Tomasi.

Corrado Tomasi è stato inoltre nominato componente della Commissione tecnico-operativa prevista dalla Convenzione fra Università di Milano - Facoltà di Agraria di Edolo e Federbim.

*Gianfranco De Pasquale*



*Corrado Tomasi*



*Veduta di Breno (BS)*



## Paolo Albonico, un pezzo della nostra storia

*Il ricordo dell'ex Presidente di Federbim Fabio Giacomelli*

Quando mi è giunta la notizia che l'amico ing. Paolo Albonico era "andato avanti" è stato come si aprisse un sipario ed ho rivisto il lungo periodo della nostra conoscenza, i vari momenti passati con Lui fin da quando l'Assemblea Straordinaria di Verona del 1985 mi volle affidare la responsabilità della Federazione.

Paolo Albonico che dal 1968 era uno dei membri della Giunta Esecutiva mi ha affiancato per non pochi anni in un'amicizia costruttiva.

Amava la Sua terra, ha sempre difeso il Suo Consorzio, ma soprattutto il sovracanone come strumento di vera crescita per la montagna in quello spirito di solidarietà che ci è proprio, in quell'impegno di collaborazione responsabile, nel profondo rispetto del ruolo di ciascuno, della rinuncia a far da soli convinti che la libertà e la capacità di progredire non fioriscano nell'isolamento.

Grazie di cuore amico Albonico.

Riposa in pace perché hai ben meritato dalla società.

*Fabio Giacomelli*



*A destra Paolo Albonico, al suo fianco Fabio Giacomelli*

## Ticino, il fiume azzurro

**I**l Ticino nasce presso il Passo di Novena (2440 m slm) in territorio svizzero e dopo aver attraversato la Val Bedretto e la Val Leventina, ricevendo da sinistra gli affluenti Breno e Moesa, convoglia le sue acque nel Lago Maggiore da cui esce da Sesto Calende iniziando il suo corso in territorio italiano.

Placido e tranquillo scende all'interno di una vera e propria gola incassata in antiche colline moreniche, per poi allargarsi e distendersi progressivamente in un'ampia vallata creando molteplici ramificazioni. Attraversando popolose province come Varese, Novara, Milano e Pavia, termina la sua corsa sfociando nel Po all'altezza del ponte della Becca, dopo aver percorso 100 chilometri. Il Ticino attraversa una delle aree più industrializzate e fittamente popolate d'Europa a soli 25 chilometri da una metropoli come Milano, una zona in cui si alternano costruzioni moderne ed industrie, viadotti e ferrovie che concorrono a disegnare un paesaggio che sintetizza la sintesi dello sfruttamento ambientale più intensivo creato dall'opera umana.

Nel XX secolo, con lo sviluppo industriale, iniziò il processo di utilizzazione delle sue acque a scopo di produrre energia idroelettrica. Il Ticino, tra le province di Varese e Milano, alimenta alcuni principali impianti idroelettrici

come la centrale di Porto Torre situata sulla sponda sinistra nel territorio di Somma Lombardo e, tramite il Canale Industriale, le centrali di Vizzola, Tornavento, Turbigio Superiore e Turbigio Inferiore. Più a valle, in provincia di Novara, tramite la presa di San Martino con il Naviglio Sforzesco alimenta la centrale di Vigevano. Oggi, oltre allo sfruttamento per la produzione di energia elettrica, l'acqua del Ticino

viene usata, attraverso tutta una rete di canalizzazione, per l'irrigazione di un territorio di circa 400.000 ettari nelle province di Milano, Pavia, Novara e Vercelli. La portata d'acqua che è influenzata dalle piogge e dallo scioglimento delle nevi, è regolata dal

Consorzio del Ticino che è l'associazione che raggruppa gli utenti delle acque del fiume ed alcuni Ministeri Statali.

### IL BACINO IDROGRAFICO DEL TICINO

Il Ticino è un ecosistema molto complesso perché il suo aspetto è variabile a seconda delle stagioni, passando da un regime di magra al periodo delle piene. Decantato da tutti come "il fiume azzurro" per l'incredibile trasparenza e purezza delle sue acque, deve queste condizioni all'esistenza del Lago Maggiore, grande bacino dove sedimentano tutti i materiali trasportati dai corsi d'acqua provenienti dalle montagne.

**L'incredibile trasparenza e purezza delle sue acque è dovuta all'esistenza del Lago Maggiore. Una valle ricca di storia**





Prendendo origine da questo lago a Sesto Calende, il fiume scorre, nella parte iniziale, nella cosiddetta “valle”, incanalato fra sponde scoscese ricche di vegetazione arborea con portata d’acqua costante e corrente abbastanza sostenuta. In questa zona, dove la corrente rallenta formando anse e lanche dai fondali ricchi di alghe sommerse che costituiscono l’habitat ideale per diverse specie ittiche, primeggiano boschi di piante maestose, creando la parte naturalisticamente più ricca ed interessante di questo bacino idrografico. Superato lo sbarramento di Porto della Torre, il Ticino assume l’aspetto di un largo bacino fluviale con corrente lenta sino oltre Pombia, dove inizia a dividersi in due rami assumendo la tipica conformazione torrentizia con letto di ciottoli e pietre.

Sempre con la conformazione di un torrente, il fiume prosegue la sua corsa fino a valle del Comune di Castelnovate dove, con il diminuire

della pendenza, allarga il suo letto presentando una corrente più moderata, con fondali esclusivamente ghiaiosi in un susseguirsi di raschi e rapide con presenza di ostacoli sommersi come vecchi ceppi e alberi. Oltrepassata la frazione Sforzesca, pochi chilometri a sud di Vigevano, inizia, su entrambe le sponde, il bellissimo tratto della riserva Zelata che derivò la propria origine dalla preesistente abbazia di Morimondo, dalla quale non dista che pochi chilometri. In questa zona, circoscritta da lussureggianti boschi, il Ticino rivela una delle parti più belle, con un buon numero di lanche e di bracci secondari ricchi di pesce pregiato ricercato da una folta schiera di appassionati pescatori presenti costantemente lungo queste sponde. Proseguendo la sua corsa con uno o più rami secondari separati da isole e canali, aspetto che ha la sua massima espressione a valle di Vigevano, il Ticino assume, ora, nelle

vicinanze della cittadina di Bereguardo, la forma di un fiume a meandri con alveo unicorsale, caratteristica che manterrà fino alla confluenza con il Po. Una comoda strada che parte da Bereguardo consente di raggiungere il Ticino presso il famoso ponte di barche, meta di tanti turisti e di fruitori del tempo libero che frequentano il sito soprattutto per bagni di sole. A valle di questo ponte, il fiume inizia a perdere il suo aspetto naturale, ma, in compenso elargisce parecchie soddisfazioni agli appassionati pescasportivi che, nei lenti rigiri d'acqua nelle lanche e presso le primate con elevati fondali, possono stanare le prede di maggiore consistenza presenti sino a Torre d'Isola e al Ponte Coperto di Pavia. Lentamente il Ticino si appresta ad arrivare alla foce con il fiume Po attraversando il territorio di Travacò Siccomario, bagnato dal torrente Gravelone che segna il confine con Pavia. Con l'avvicinarsi del Ponte della Becca, il Ticino si avvia a terminare il suo percorso dopo un tragitto che lo ha visto distendersi in una delle più fertili pianure del nostro paese. Spaziando a valle con lo sguardo si riesce a distinguere chiaramente questo ponte dove il fiume azzurro va a confondere le sue acque con quelle più cupe del grande Po.

### IL PARCO DEL TICINO

In un territorio estremamente industrializzato, a cavallo tra Piemonte e Lombardia, scorre il Ticino quasi ad ergersi come un'oasi ancora incontaminata a baluardo di un ambiente interamente da salvaguardare. Per tutelare il "fiume azzurro" nel 1974 la regione Lombardia ha istituito, il Parco Regionale del Ticino, uno dei più grandi d'Europa che si estende su un territorio di 90.000 ettari. L'ambiente fluviale comprende animali e piante che vivono nell'acqua e lungo le sue sponde si sviluppano boschi misti con cerro, salice bianco, olmo, pioppo nero e bianco. In tratti di alveo, abbandonati definitivamente dal fiume, su un terreno ciottoloso e



povero, si sviluppa una caratteristica vegetazione di greto costituita da muschi e licheni. Nelle acque del fiume si possono trovare alcune specie ittiche che si nutrono prevalentemente di plancton e di macroinvertebrati come le trote e i cavedani. Sono presenti anche popolazioni di barbi, savette pighi e alborelle mentre nelle lanche e nei bracci morti carpe, tinche e lucci costituiscono prede assai ricercate dai pescasportivi. In questo splendido fiume, tra isole ghiaiose che ne spezzano il corso e lanche segrete disperse nella vegetazione sembra abitare ogni genere di creatura alata fra cui l'airone rosso e cenerino, la garzetta, la pavoncella, il picchio verde e il martin pescatore. Ai visitatori, tramite una ricca rete di sentieri, e con percorsi ciclabili o a cavallo e in barca viene data la possibilità di prendere contatto con una natura che è ancora in condizioni di far conoscere aspetti naturalistici degni del massimo rispetto.



## LA VALLE DEL TICINO E LA SUA STORIA

La pianura in cui scorre il Ticino, un tempo ricoperta da foreste ed acquitrini e resa fertile dalle bonifiche realizzate anticamente dalle Confraternite religiose, ha favorito, nel corso dei secoli, la coltivazione di ogni genere di cereali. Simbolo di questa terra sono le cascine lombarde in via di estinzione che ricordano una tradizione rurale contadina che affonda le sue origini nel Medioevo. A quell'epoca erano vere tenute agricole, con i loro grandi fienili oggi affiancate dai silos a significare un'eredità ben assimilata dai contadini di questa terra che proprio nell'agricoltura ha, ancor oggi, una delle principali risorse economiche. Nella vasta area limitrofa al corso del fiume, numerose sono anche le testimonianze storiche di un passato che in gran parte risale al periodo dei Visconti Sforza. Seguendo il corso del fiume, dalle origini alla foce, a pochi chilometri dal Lago Maggiore, è possibile ammirare a Somma Lombardo, il Castello Visconteo risalente al XII secolo, nel cui interno sono conservati vari reperti archeologici d'epoca romana. Scendendo più a valle si incontrano i castelli di Turbigo e di Galliate, mentre nei pressi di Abbiategrasso si trova l'Abbazia di Morimondo, una delle basi dei monaci cistercensi che contribuirono nel Medio Evo ad affinare le tecniche di irrigazione della pianura padana. Lungo il Naviglio Grande si trovano numerose ville barocche alcune delle quali, durante il Risorgimento quando il Ticino era la linea di confine tra il Piemonte e il Regno Lombardo Veneto, furono teatro di avvenimenti storici. Prima di arrivare a Pavia meta obbligatoria è Vigevano, città di origine longobarda, ove sorge il Castello Visconteo-Sforzesco del XIV secolo che con la piazza costituisce un sistema architettonico medioevale fra i più importanti d'Italia. Questo castello rappresenta il massimo complesso monumentale della Lomellina, cioè di quella terra in cui l'età sforzesca sviluppò al massimo il concetto di castello inteso come rappresenta-

zione di un potere non più esclusivamente militare, ma anche liberale, cioè aperto alle nuove concezioni artistico-scientifiche del Rinascimento. Artisticamente importanti sono anche la Piazza Ducale del XV secolo e il Tesoro del Duomo nel quale sono conservati libri miniati e reliquari. Si prosegue poi fino alla Sforzesca di Vigevano, costruita dagli Sforza su un Terrazzo Naturale del Ticino come residenza di caccia ed azienda agricola. La sua struttura risale al XV secolo quando fu ampliata da Ludovico il Moro. Altra città tipicamente medioevale è Bereguardo, anticamente Belriguardo, luogo di caccia e di svago dei Visconti, dove si trova il castello visconteo risalente al XIV secolo. Bereguardo, all'epoca dei Visconti, aveva un porto sul Ticino dove attraccavano imbarcazioni che trasportavano i marmi destinati alla costruzione della facciata della Certosa di Pavia. Subito dopo Bereguardo si incontra Torre d'Isola, la cui fondazione, secondo una leggenda, sarebbe legata al ricordo di una battaglia vinta da Teodolinda. Quando si arriva a Pavia, l'antica "Ticinum" dei romani, notevole è il patrimonio artistico che merita di essere conosciuto. La piazza del Duomo con i bei porticati del Vescovado, la chiesa di S. Teodoro dalla facciata rossa in tipico cotto lombardo dell'VIII secolo, il Ponte Coperto sul Ticino ricostruito dopo la seconda guerra mondiale, la piazza Leonardo da Vinci dominata da tre antichissime torri e la stupenda Basilica di S. Michele in puro stile romanico e in tenera pietra arenaria, sono esempi di artistica bellezza che si offrono alla vista dei visitatori. Ultima e suggestiva tappa della valle del Ticino è la Certosa di Pavia a otto chilometri sulla strada per Milano. Voluta da Gian Galeazzo Visconti, come monumento della propria famiglia, fu iniziata nel 1396 e terminata nel Quattrocento con alcuni lavori che si protrassero fino al settecento.

*Alfredo Caligiani*

## Forestalia

Si è svolta dal 17 al 19 febbraio a Piacenza per la prima volta “Forestalia”, la fiera dedicata ai lavori forestali ed alla filiera energetica sostenibile. La fiera ha avuto l’obiettivo di mettere in contatto tecnici, imprenditori ed operatori professionali attraverso dimostrazioni pratiche, proponendosi come appuntamento dedicato a chi lavora nei boschi. Federforeste ha da subito concesso il patrocinio alla manifestazione e in collaborazione con la Coldiretti di Piacenza ha promosso un importante convegno dal tema “La filiera italiana del legno: sviluppo, opportunità, risorsa e tutela del territorio”.

Al convegno che si è tenuto nella mattinata di venerdì 17 febbraio all’interno di Piacenza Expo hanno portato un prezioso contributo oltre al presidente di Federforeste, Gabriele Calliari, il dott. Walter Merler, responsabile area innova-

zione del Consorzio dei Comuni Trentini, Claudio Celaschi, responsabile settore forestale della Comunità Montana Valli Nura e Arda, il dott. Enzo Compagnin, comandante Corpo Forestale di Piacenza e il dott. for. Giacomo Maggiari, libero professionista e tecnico del consorzio Agro Forestale dei Comunelli di Ferriere, i lavori sono stati moderati da Luigi Bisi, Presidente della Coldiretti Piacenza.

In apertura di lavori il presidente Bisi ha evidenziato come il settore del legno e la filiera agroforestale rappresentano risorse, opportunità e nuove possibilità che ben si coniugano con quel concetto di multifunzionalità alla base della rigenerazione della agricoltura, una rigenerazione che ha davvero segnato una nuova stagione per le attività degli imprenditori agricoli, riconoscendo finalmente una rinnovata centralità al settore pri-



Da sinistra: Compagnin, Maggiari, Bisi, Calliari, Merler e Celaschi





mario. In Emilia Romagna ci sono 609.000 ettari di superficie forestale e Piacenza con circa 80.000 ettari ha il 13 % della superficie regionale.

Il Presidente Luigi Bisi ha dichiarato come in collaborazione con Federforeste si è ritenuto indispensabile organizzare un convegno dedicato alla filiera agroforestale, con l'obiettivo di porre maggiore attenzione alle opportunità che la "risorsa bosco" offre, come possibilità di integrazione del reddito delle imprese, tenendo sempre presente la necessità di utilizzare correttamente queste risorse, che rappresentano un bene comune e un patrimonio i cui tempi di ricostituzione sono decisamente lunghi e non permettono errori nel taglio o nelle diverse attività.

Gabriele Calliari, presidente Federforeste, ha illustrato ai presenti la lunga storia che caratterizza Federforeste e come l'impegno per la gestione dei territori agro-forestali è stato svolto in questi trent'anni di vita della federazione. Ha inoltre affermato che Federforeste vuol ripartire dalla base sociale per promuovere strumenti di gestione e dare rappresentanza al mondo forestale.

Calliari ha ricordato a tutti come la gestione sia l'elemento fondamentale per contrastare l'abbandono e dare alcune risposte socio-economiche a chi vive in montagna, solamente con la collaborazione e condivisione di temi legati allo sviluppo sostenibile dei territori forestali potremmo cercare di contrastare alcuni fenomeni negativi come il dissesto idrogeologico, incendi boschivi e altre calamità. Il presidente ha ricordato come il proprietario gestore del proprio territorio agro-forestale sia la prima sentinella a salvaguardia dell'ambiente ma per vivere dignitosamente bisogna far sì che coloro che gestiscono i boschi possano ottenere anche benefici economici e meno burocrazia pur nel rispetto imprescindibile della legge.

Calliari ha evidenziato come la certificazione forestale può essere di aiuto allo sviluppo del territorio ed essere strumento attendibile e credibile agli occhi dell'opinione pubblica che il legno prodotto provenga da foreste gestite in modo sostenibile, inoltre si è soffermato sull'importanza di creare una filiera del legno italiana in modo da valorizzare la risorsa boschiva nazionale prendendo spunto da quanto di buono è stato fatto per il settore agricolo. Il presidente di Federforeste si è detto convinto che per sensibilizzare il mondo politico sull'importanza del bosco bisognerà proporre una ricerca che dia risposte sul ruolo della montagna in modo da far emergere il vero valore della foresta.

Il presidente Calliari in conclusione ha rimarcato il ruolo importante della scuola nel forgiare le coscienze dei giovani e per questo bisogna far sì che il tema del bosco e di chi lo gestisce deve entrare nelle case degli italiani per far sì che si inizi a "vedere" in coloro che lavorano in montagna e nel settore agro-forestale persone che si adoperano anche per il bene della collettività.

Il dott. Walter Merler ha illustrato ai presenti l'esperienza maturata nel progetto di certificazione della gestione forestale sostenibile secondo lo schema PEFC Italia del Consorzio dei Comuni Trentini. Merler si è soffermato sul lavoro svolto nel progetto pilota di certificazione forestale regionale PEFC - Trentino analizzando le varie fasi: dalla sensibilizzazione e promozione del progetto al coinvolgimento dei proprietari forestali, dalla adesione alla formazione dei custodi forestali, dalla certificazione della gestione a quella della catena di custodia in modo da coinvolgere tutti i settori che gravitano intorno al settore legno. Il dott. Merler ha evidenziato come l'idea avuta in trentino di certificare le foreste coinvolgendo tutti gli attori ha dato buoni risultati soprattutto nel capire l'importanza di fare

# Federforeste

## Federforeste

Da sinistra: Merler, Maggiari, Bisi e Calliari



marketing territoriale. Da ultimo Merler ha esortato gli organizzatori nell'andare avanti nell'idea di gestione attiva del territorio e per quanto riguarda la certificazione forestale secondo lo schema PEFC si è reso disponibile nell'aiutare di chi volesse intraprendere tale percorso.

Claudio Celaschi, responsabile ufficio foreste della Comunità Montana Valli Nura e Arda, ha illustrato la situazione forestale del comprensorio della comunità montana facendo riferimenti di gestione del territorio che iniziano già nell'età romana. Celaschi ha evidenziato come sia importante la gestione del territorio per far sì che qualcuno rimanga ancora in montagna a vivere e lavorare.

il dott. Enzo Compagnin, comandante Corpo Forestale di Piacenza, ha evidenziato l'importante ruolo svolto dal Corpo forestale nel presidio del territorio. Compagnin ha portato a conoscenza dei presenti l'importanza del monitoraggio e della elaborazione dei dati in quanto le decisioni che vengono prese in sede nazionale e comunitaria tengono presente della situazione del settore e di conseguenza assume la massima importanza l'analisi obiettiva di tutti i dati in modo da avere politiche che rispondono alle reali esigenze.

Il dott. for. Giacomo Maggiari ha illustrato l'esperienza del Consorzio Agroforestale dei Comunelli di Ferriere importante realtà di montagna che

grazie al lavoro svolto in questi anni dal presidente Giovanni Cavanna sta attuando una visione di gestione collettiva del territorio dei Comunelli. Maggiari ha evidenziato come il piano di gestione sia elemento fondamentale di programmazione per l'intero territorio e che tale strumento permette una gestione multifunzionale del bosco. Ha portato a conoscenza dei presenti che il Consorzio sta intraprendendo la strada della certificazione forestale secondo lo schema PEFC.

In conclusione il presidente di Coldiretti Piacenza Luigi Bisi ha ringraziato tutti i relatori e i numerosi partecipanti e ha ricordato come "visto che l'area boscata interessa il 36% del territorio provinciale, è necessario ripensare con attenzione ad una gestione e ad una programmazione, esattamente come si fa per le colture agricole; anzi con un'attenzione maggiore legata alla funzione ambientale, sia in termini di assorbimento di anidride carbonica, sia come presidio e barriera al dissesto idrogeologico".

Il presidente ha ricordato come Coldiretti Piacenza voglia porre le basi per nuove opportunità, e per un governo delle superfici boscate che consenta agli imprenditori agricoli di utilizzare, ma allo stesso tempo tutelare una risorsa fondamentale per l'ambiente.

*Dott. Lodovico Molinari*  
segreteriafederforeste@gmail.com



# Federforeste

Federforeste, è nata come “Federazione Nazionale delle Forestali e delle Collettività Locali”, è sorta nel 1981 con lo scopo di coordinare, tutelare e valorizzare l’opera dei Consorzi Forestali e delle Aziende Speciali – consorziali e/o singole – nella gestione razionale degli artt. 139-155 del R.D.L. n° 3267/1923 e successive norme legislative.



## **CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE ANNO 2010-2013**

*Presidente:* Gabriele Calliari - *Past President:* Pier Luigi Ferrari

*Componenti Direttivo:* Rocco De Marco, Aniello Ascolese, Marino Zani, Danilo Merz, Rizzo Claudio, Raimondo Balicco, Andrea Montresor, Pier Paolo Camporesi, Massimo Albano

### ORGANO DI CONTROLLO

Enrico Petriccioli, Fausto Bianchi, Antonio Biso

*Coordinatori Regionali:* Giovanni Maiandi, Lodovico Molinari, Leonardo Nocentini, Remo Tomasetti, Paolo Di Fonzo, Vincenzo Fatica, Mario Bersani



**organo ufficiale della  
Federazione Nazionale dei Consorzi di Bacino Imbrifero Montano  
e della Federforeste**